

**7 giugno 2020**

**Alias Domenica | Insetto settimanale de «il manifesto» | anno X - N° 23,**

**Domenico Pinto recensisce “Poesie”, di Vittorio Pagano**

*APPUNTI SUI POLSINI*

*“L'armatura cavalleresca di Vittorio Pagano” — di Domenico Pinto*

«Calligrafia astronautica» venne stampata in 200 esemplari nel 1958, lo stesso anno dell'Usignolo della Chiesa Cattolica. Vittorio Pagano, nato a Lecce, aveva allora quarant'anni e aveva ormai elaborata, fino a un punto che non consente altra scelta, una grammatica ermetica che assegnava alle forme chiuse la propria visione della storia, o dell'assenza di storia, tendendo a ripetere misure classiche di morbosa e allarmante intensità: «a corto d'opera/irto d'aghi. morto/al senso della forma che mi porto/indosso, en demodé».

Tra le fila della scuola ermetica egli fu poeta appartato e dolente, le sue cose hanno i riflessi di un'armatura parnassiana, cavalleresca, en demode, appunto, da «polveroso superstite - è stato detto - di una turris eburnea ormai in frantumi». Sonetti, epigrammi, canzoni, ariette, insieme danno una fosca melopea che esibisce i vincoli dell'opulenza formale. Le poesie di Pagano hanno il tratto della liturgia funebre, o forse dell'annegamento. I metri fanno la fine dei topi ad Hamelin.

*L'armatura  
cavalleresca  
di Vittorio Pagano*

“

Domenico Pinto

”

**CALLIGRAFIA** *astronautica* venne stampata in 200 esemplari nel 1958, lo stesso anno dell'*Usignolo della Chiesa Cattolica*. Vittorio Pagano, nato a Lecce, aveva allora quarant'anni e aveva ormai elaborata, fino a un punto che non consente altra scelta, una grammatica ermetica che assegnava alle forme chiuse la propria visione della storia, o dell'assenza di storia, tendendo a ripetere misure classiche di morbosa e allarmante intensità: «a corto d'opera / irto d'aghi, morto / al senso della forma che mi porto / indosso, *en demodé*». Tra le fila della scuola ermetica egli fu poeta appartato e dolente, le sue cose hanno i riflessi di un'armatura parnassiana, cavalleresca, *en demodé*, appunto, da «polveroso superstite – è stato detto – di una *turris eburnea* ormai in frantumi». Sonetti, epigrammi, canzoni, ariette, insieme danno una «fosca melopea» che esibisce i vincoli dell'opulenza

formale. Le poesie di Pagano hanno il tratto della liturgia funebre, o forse dell'annegamento. I metri fanno la fine dei topi ad Hamelin.

Vittorio Pagano, *Poesie*, a cura di S. Giorgino, Musicaos, pp. 440, €25

Inserto settimanale  
de «il manifesto»

ALIAS

Domenica

7 giugno 2020  
anno X - N° 23